

Al termine di un corteo contro la sanità della destra, la simbolica protesta nella Pediatria e nella Ginecologia del San Biagio di Domodossola

Ospedali, la rivolta delle mamme

Donne e bambini occupano i reparti in chiusura. Ecco tutti i tagli regione per regione

Vladimiro Polchi

ROMA «Le mamme di Val Dossola si sono riprese ciò che è loro». Per Enrico Borghi, sindaco di Vogogna, ieri con l'occupazione dell'ospedale San Biagio «le nostre donne hanno voluto riaffermare il diritto a nascere tra i monti ossolani e l'importanza di un nosocomio che da sette secoli rappresenta l'identità della valle intera».

L'appuntamento è in piazza Matteotti, davanti alla stazione ferroviaria di Domodossola. Il corteo è organizzato dal comitato di cittadini «Insieme per un dono» per protestare contro la chiusura dei reparti di ostetricia, ginecologia e pediatria dell'ospedale locale. Chiusura disposta dal direttore della Asl 14, perché il governatore del Piemonte Enzo Chigo ha deciso di potare alcuni rami del sistema sanitario regionale, cominciando proprio dal vecchio ospedale San Biagio.

La piazza si riempie velocemente e quando il corteo comincia a muoversi si contano già più di duemila persone. A sfilare dal municipio all'ospedale insieme a una ventina di sindaci della valata ci sono tante mamme con i loro bambini e donne in cinta con i mariti. Nessuna bandiera di partito, né di sindacato. «Ci vietano di nascere in Ossola - sbotta lungo il percorso Pier Franco Midali, sindaco di Viganella - dal 28 agosto le mamme ossolane potranno partorire solo all'ospedale di Verbania, che dista 40 chilometri da Domodossola e 80-90 da molti paesi della valle, con gravi rischi per loro e per i nascituri». A fine mattinata il corteo raggiunge il piazzale davanti al San Biagio. «Alcune mamme - racconta Enrico Borghi - si sono messe a costruire un piccolo muro di mattoni simbolico, contro la chiusura del nosocomio». Dopo gli interventi del sindaco di Domodossola e di alcuni cittadini, circa trenta madri con i loro bambini e altre in cinta chiedono di entrare nell'ospedale. Un cordone di

polizia e carabinieri gli impedisce l'ingresso, mentre i cancelli vengono chiusi. «Il nostro è un ospedale pubblico, non potete chiuderlo», urlano le donne e cominciano a spingere per entrare. «Il momento di maggiore tensione - ricorda Borghi - è stato quando è arrivata un'ambulanza e alcuni hanno cercato di infilarsi tra i cancelli riaperti: i poliziotti hanno spinto e tra scene di isterismo, alcuni bambini si sono messi a piangere». Borghi e altri due sindaci della zona, Franco Ravandoni di Villadossola e Claudio Cottini di Santa Maria Maggiore, si interpongono tra la polizia

e le donne e convincono il funzionario di sicurezza a lasciare entrare una delegazione di mamme. «E così - racconta Borghi - una decina di donne con i loro figli hanno invaso pacificamente i reparti dell'ospedale condannati alla chiusura». In serata altre venti mamme di Domodossola hanno rioccupato gli stessi reparti, con l'intenzione di rimanervi tutta la notte «in segno di protesta».

Lo smantellamento del San Biagio è visto dai cittadini di Ossola come un ulteriore segno di abbandono del territorio da parte della Regione. «La nostra valle - spiega Borghi - già soffre infatti

di una grave crisi occupazionale, cominciata con la chiusura delle industrie chimiche e proseguita con il ridimensionamento del settore idroelettrico. Toglierci l'ospedale - conclude - significa umiliare la nostra gente».

In Piemonte è previsto il taglio di 1200 posti letto, 12 pronto soccorso e altrettanti reparti di chirurgia. Ma la sanità è oggi al centro della bufera in molte altre regioni italiane. In Lombardia il piano sanitario comporterà il taglio di 5400 posti per degenze acuti e la costituzione di fondazioni private per il controllo di alcuni ospedali pubblici. In

Veneto, l'immobilismo della giunta di centrodestra non ha impedito che le ipotesi di chiusura di alcuni ospedali suscitassero una serie di manifestazioni di protesta e il sorgere di molti comitati di cittadini decisi a opporsi ai tagli. In Liguria il centrosinistra ha già promesso battaglia contro il piano sanitario in discussione in consiglio. La giunta di destra intende convertire i posti letto degli acuti in lungodegenze. Ma la questione che sta più a cuore ai liguri rimane il ticket sui farmaci, nuovamente reintrodotta. Nel Lazio il piano sanitario è stato approvato il 31 luglio scorso. A protestare sono stati i cittadini di Pontecorvo (Frosinone) che hanno organizzato una sfilata di trattori dentro il paese contro la riduzione dei posti letto. Proteste vi sono state anche per la reintroduzione del ticket, per il passaggio a pagamento di alcune categorie di farmaci e per il blocco delle assunzioni in Asl e aziende ospedaliere. In Abruzzo la giunta riesaminerà il provvedimento che il 25 luglio scorso ha reintrodotta i ticket sanitari e suscitato la rivolta di sindacati e associazioni anche perché ora in farmacia si deve dichiarare il reddito. Minacciato il ricorso al Tar. Nelle Marche il piano di riordino della sanità varato a luglio prevede (ma sono dati non ufficiali) un diminuzione dei posti letto da 7200 a 5800. In Campania si profila un autunno caldo per la sanità. Entro la fine dell'anno dovrà essere approvato il nuovo piano che, tenuto conto dell'entità del deficit sanitario regionale, comporterà inevitabilmente sacrifici e tagli. In Sardegna si attende da 17 anni un nuovo piano ospedaliero. Nella sua attesa, l'unica novità è stata l'introduzione del ticket sui farmaci e sulle visite di pronto soccorso duramente osteggiate dai cittadini. Quanto alla Puglia, sono settimane che il presidente Raffaele Fitto viene contestato per il suo «Piano di riordino» che comporta tagli, ridimensionamenti e accorpamenti di ospedali, penalizzando fortemente intere province della regione.



Un momento della contestazione di cittadini contro il piano di riordino ospedaliero

RIENTRO

Mezza Italia in coda tra la pioggia

Sono già tutti in coda i circa 10 milioni di italiani che si sono messi in viaggio per fare ritorno a casa dopo le ferie d'agosto. Il controesodo è iniziato nei peggiori dei modi soprattutto al nord, dove si registrano 14 chilometri di coda sulla Venezia-Trieste in direzione di Venezia tra Cessalto e la barriera di Venezia est; 15 chilometri tra Udine nord e l'innesto con la A4; sulla Tangenziale di Mestre il traffico è fermo. La protezione civile della Regione Lombardia ha confermato lo stato di preallarme per rischio idrogeologico su tutte le province. Fino al pomeriggio di martedì è previsto un ulteriore peggioramento del tempo per l'arrivo di una perturbazione di origine atlantica con temporali.

ACCADE IN ABRUZZO

Al bagno solo col permesso del preside

Al bagno nei tempi stabiliti dalla preside e non dall'esigenza: avviene nella scuola media «Villa Verrocchio» di Montesilvano. A ogni classe il suo orario: alla Terza E spetta fare pipì, o altro, dalle 12:15 alle 12:45. Gli alunni non devono dimenticarsi di apporre la firma su un apposito registro posto all'ingresso dei bagni. La disposizione è della preside, Damiana Guarascio, attualmente in malattia per un incidente. Tornerà a novembre. Dal primo settembre mancheranno anche il vicepresidente, il segretario e gli applicati perché nessuno ha scelto di prestare servizio in quella scuola. Non si sa, quindi, se la circolare avrà validità anche con il prossimo anno scolastico per i 360 alunni. Gli orari - circa mezzora per classe - sono personalizzati in ordine crescente per classe.

REGGIO CALABRIA

Un immondezzaio dove sbarcò Garibaldi

Non sono previste cerimonie ufficiali per il 1400 anniversario del secondo sbarco di Giuseppe Garibaldi a Melito Porto Salvo. La storica ricorrenza sembra essere caduta nell'oblio: a ricordarla sono solo le proteste dei massimi responsabili dell'associazione «Calabria domani», che opera in Lombardia. Nei giorni scorsi, il presidente del sodalizio, Giovanni Pugliesi, nativo di Melito ma da anni residente a Milano ha consegnato una lettera al sindaco del centro reggino, Giuseppe Iaria, con la quale chiedono di avviare, un'azione di bonifica dell'area dove sorge la stele che ricorda lo sbarco dell'eroe di Due Mondi. In quella striscia terra si trova di tutto: dal materiale di risulta alle carcasse di elettrodomestici, fino ai rifiuti più disparati.

MALPENSA

37 indagati, rubavano le valigie ai turisti

Macchine fotografiche, computer, foulard di marca, profumi, orologi, camere digitali, persino uno snowboard. È un bottino da decine di migliaia di euro quello che hanno accumulato 37 operai, tutti dipendenti della Società esercizi aeroportuali (Sea) di Malpensa, sottraendolo dai bagagli dei passeggeri in transito. Uno di loro è già stato arrestato e si trova attualmente al carcere di Busto Arsizio, per gli altri è scattata la denuncia per furto e ricettazione. Dieci le abitazioni perquisite nella notte, mentre ammonta a circa 25mila euro il materiale recuperato. Prima caricavano i bagagli dei turisti sul tapis roulant per farli transitare da un aereo all'altro frugavano nei bagagli e sottraevano il materiale più interessante.

in Sardegna

L'Ulivo: un'inchiesta sui conti della sanità E la destra si spacca

Davide Madeddu

CAGLIARI Prima il ticket sul pronto soccorso, poi le convenzioni con le cliniche private. La rivoluzione del sistema sanitario sardo parte, colpisce i ceti più poveri, scoppia la polemica e An si aggrega al centro sinistra. I primi a contestare i nuovi provvedimenti, minacciando manifestazioni davanti al palazzo del Consiglio regionale sono i pazienti che da qualche settimana sono costretti a pagare un ticket di 15 euro, unico caso in Italia, per le visite al pronto soccorso. Non sono gli unici. Il provvedimento emanato dal Governatore della Sardegna (l'azzurro Mauro Pili) fa scoppiare un'altra polemica anche in Consiglio regionale. Per cercare di far luce sulla gestione del sistema sanitario, alle prese con un buco in bilancio di quasi mille miliardi, sono i consiglieri della minoranza che hanno presentato una proposta per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta. E subito hanno trovato l'adesione del presidente della commissione sanità, Gianni Locci, consigliere in quota ad Alleanza Nazionale. «È necessario far luce sulla gestione del sistema sanitario sino a oggi fallimentare - spiega Nazareno Pacifico, consigliere regionale Ds e sostenitore della Commissione d'inchiesta - l'assessorato ha un buco di

quasi mille miliardi che con l'andare del tempo tenderà a crescere». Un allarme lanciato qualche settimana fa anche dalla Corte dei conti che l'assessore Giorgio Oppi, ex democristiano, e oggi esponente del Ccd, ha cercato di ripianare con l'istituzione del ticket. Sulle medicine e soprattutto sulle visite effettuate al pronto soccorso. «Una proposta folle - aggiunge ancora Pacifico - che crea scompensi, disagi e che in soldi potrebbe portare al massimo una trentina di miliardi delle vecchie lire». Una cifra che gli stessi consiglieri regionali hanno definito «minima», davanti al debito del servizio sanitario regionale e che provoca disagi anche all'interno delle strutture pubbliche. «Un esempio eloquente sono i fatti di Nuoro, dove una bambina non è stata medicata sino a quando il padre non ha pagato il ticket di 15 euro».

Nonostante il buco non si può certo dire, come rimarcano anche i consiglieri regionali, che in questi mesi l'assessorato regionale non abbia badato a spese. «Nonostante i debiti, e la professionalità che operano all'interno del sistema sanitario pubblico - fa sapere ancora Pacifico, che è anche radiologo - la Regione continua a spendere soldi per pagare le convenzioni ai privati». Ossia: «Si sta distrutturando il servizio pubblico, e favorendo invece le cliniche private che continuano a operare con accreditamenti provvisori, prendendo però un sacco di soldi». Un esempio? «Si stanno depennando i servizi periferici, compresi quelli psichiatrici, in diversi ospedali mancano i posti letto - spiega - e allo stesso tempo si stipulano nuove convenzioni». Un altro esempio? «Qualche tempo fa è stata stipulata una convenzione con un centro psichiatrico privato che offre 200 posti letto, la retta è di 400 mila lire al giorno che in mese vogliono dire 80 milioni di lire, figuriamoci in un anno». Soldi, anche in questo caso che va a pagare la Regione che da 17 anni, come ricorda lo stesso Pacifico, viaggia senza un piano sanitario regionale.

in Sicilia

Niente infermieri sulle ambulanze Bisogna risparmiare

Ebe Colaianni

CATANIA Si scrive ambulanza, si legge taxi. Da un paio di giorni, da quando, cioè, è entrato in vigore il decreto tagliaspese dell'assessorato regionale alla Sanità della Sicilia, sui mezzi di soccorso classificati «ABZ di tipo A», è scomparsa la figura dell'infermiere professionale.

Utilizzate per i codici gialli e, addirittura, quando i Centri mobili di rianimazione non sono disponibili, per i codici rossi, avevano assicurato il «trasporto protetto»: l'infermiere, infatti, - e solo lui - poteva intervenire persino per somministrare terapie su indicazione del medico del 118 con il quale si teneva in costante collegamento. Una sorta di intervento per interposta persona, con la condizione sine qua non che questa interposta persona fosse abilitata, consapevole e in grado.

Nulla di quanto, al di là della valutazione sui meriti della categoria, può garantire il volontario, unico soggetto ora ammesso a bordo del mezzo insieme con l'autista.

Il decreto d'altronde non lascia adito a equivoci. All'art. 4 recita: «Le ambulanze, escluse quelle di rianimazione, devono essere solo di trasporto». E se ancora nessuno ha fatto il calcolo di quante ore di lavoro ben pagato siano così state scippate agli infermieri profes-

ionali operanti in Sicilia, è già emerso lo sconcerto della Società nazionale di medicina d'urgenza, il cui presidente regionale, prof. Vito Giustolisi, denuncia sic et simpliciter che un provvedimento di tal fatta va «in direzione opposta a quanto si sta programmando a livello nazionale». Non ha torto se è vero come è vero che il primo «punto» dello schema di piano sanitario è dedicato al «potenziamento del servizio di urgenza emergenza».

Sull'Isola niente potenziamento, e addirittura «declassamento». A insorgere, uno dopo l'altro, «pezzi» interi della Sicilia. Non per caso. Il «taglio» degli infermieri riguarda soprattutto le province orientali, perché quelle ambulanze di tipo A, diventate causa «eliminazione» degli infermieri, di fatto di tipo B, ovvero identiche a quelle che operano per i codici verdi e dunque per i casi considerati non gravi, erano operative a Catania, Messina, Siracusa e Ragusa. Il 118 in queste città e provincia ne esce ridimensionato. E infatti può usufruire, oltre che delle ambulanze-taxi, in tutto di cinque Centri mobili di rianimazione (che prevedono a bordo del mezzo di soccorso la presenza del medico specializzato) e di due eliambulanze (che effettuano esclusivo servizio diurno).

Di fronte all'accetta tagliaspeschi, che in sostanza ha «tagliato» un servizio ed è calata a cavallo di mezz'estate, con decreto 01561 del 12 agosto e nota 4862 del 21 agosto, nulla, se non obbedire, avrebbe potuto fare il responsabile della Centrale operativa di Catania, Siracusa e Ragusa, Gesualdo Palazzo, che ha preso atto dell'obbligo e seguendo il dettato della nota assessoriale ha avvertito: a far data dalle 14 di oggi (22 agosto, ndr) tutte le ambulanze di tipo A non disporranno di infermiere professionale a bordo. Risultato: chiamare il 118 potrebbe risolversi esclusivamente in una corsa contro il tempo. Per raggiungere prima possibile il più vicino presidio medico. Altrimenti, niente cure. Nonostante si tratti - come da «titolo» - di casi di emergenza.

Pronto allineamento del sindaco Albertini dopo le parole del ministro Matteoli: «Non ci erano mai piaciute...». L'opposizione: «Questo è puro miopismo»

Il governo chiama, Milano risponde: stop alle ecodomeniche

Luigina Venturilli

MILANO Quando Roma chiama, Milano risponde. Il ministro dell'Ambiente Matteoli ha annunciato la cancellazione delle domeniche ecologiche a livello nazionale, e subito la giunta Albertini si è allineata alla decisione. Stop all'eco-day nel capoluogo lombardo: da ottobre niente più chiusura festiva del centro per i veicoli a motore. Così, la possibilità di godersi un tranquillo weekend in città rimane assicurata solo per i più temerari: ciclisti impavidi nel fare slalom fra le macchine, pedo-

ni dal respiro resistente allo smog e dall'udito insensibile ai claxon. Il provvedimento ministeriale fa salva, però, la possibilità dei singoli sindaci di continuare a promuovere autonomamente le domeniche a piedi, pur senza lo stanziamento statale di 5 miliardi di vecchie lire per la loro pubblicità e promozione. Così Roma, Palermo e Torino - tra le altre - hanno già fatto sapere che non rinunceranno all'iniziativa, accollandosene i costi. Ma tanta grazia non capiterà a Milano. La dichiarazione più illuminante sulle motivazioni della decisione è quella dell'assessore ai trasporti, Gior-

gio Goggi: «Non siamo mai stati estimatori delle domeniche "pedagogiche". Abbiamo partecipato in passato perché lo imponevano i decreti ministeriali, ma crediamo che queste dimostrazioni siano pressoché inutili per l'ambiente». Il vice-sindaco Riccardo De Corato (An) tenta, invece, di addolcire il boccone amaro, ventilando l'ipotesi di ampliamento delle tre isole pedonali attualmente esistenti: «Per non eliminare lo spirito delle domeniche a piedi, che hanno una valenza emotiva per molti milanesi, stiamo comunque formulando l'ipotesi di estendere i provvedimenti di

blocco del traffico al perimetro intorno alle aree Duomo, Porta Ticinese e Garibaldi. Proporremo anche attività d'animazione». Ma la premura nei confronti dei sentimenti dei cittadini non è pari a quella per le concrete condizioni dei loro polmoni. L'estensione delle isole pedonali - la cui efficacia resta tutta da dimostrare, in mancanza di dati precisi sui nuovi confini e su tempi e orari d'applicazione - è solo un'ipotesi: «L'ordinanza di estensione - precisa De Corato - spetterà unicamente al sindaco». Una pia intenzione, insomma, che non sembra sufficiente a ripagare la citta-

dinanza di quanto sta per esserle tolto. Tanto più che Palazzo Marino non si limita a seguire diligentemente le direttive del ministro Matteoli, ma pensa di spingersi oltre, anticipando la messa al bando delle domeniche a piedi. In discussione è anche l'ultima data già prevista in calendario: il 22 settembre, giornata europea dell'ambiente. La giunta Albertini si riserva di cancellare anche quella.

«Si tratta di un errore molto grave - spiega il coordinatore cittadino dei Ds, Pierfrancesco Majorino - poiché una significativa politica ambientale dovrebbe

incentivare tutte le iniziative atte a sensibilizzare le persone sui problemi dell'inquinamento. Gli eco-day, in particolare, permettono di riscoprire la bellezza delle città a misura d'uomo, benché non sufficienti nella lotta allo smog. In autunno si riproporranno i soliti problemi di traffico a cui Milano è tristemente abituata e l'unico intervento messo in atto per risolverli sarà questa abolizione. Il traffico andrebbe, invece, gestito in una dimensione complessiva: attraverso la chiusura del centro storico, l'istituzione di isole pedonali in ogni zona della città, anche nelle periferie abbon-

donate in mezzo alle tangenziali, e con il massiccio potenziamento dei mezzi pubblici».

Tutte proposte che facevano parte di quel referendum cittadino indetto dal centrosinistra lo scorso anno e che il sindaco boicottò, fissando il giorno della consultazione al primo di luglio, solo due mesi dopo le elezioni politiche. «Del resto - continua Majorino - questa decisione non stupisce. È l'ennesimo atto, perfettamente in linea con la politica ambientale adottata fino a questo momento, che dimostra come la giunta Albertini sia miope sul problema».